

Il cantore Cesare Scalon

"Epoca della riscoperta delle radici friulane"

Prof. Scalon, guardando, prima ancora di leggere, i 4 tomi della terza ed ultima parte del Nuovo Liruti viene da chiedersi: «Come avete fatto?»

«Adesso che il lavoro è finito, me lo chiedo anch'io. C'è stata una certa incoscienza, dieci anni fa, nel mettere in cantiere un progetto, di cui non potevamo prevedere esattamente gli sviluppi e le difficoltà: siamo passati dai due volumi dedicati al medioevo ai tre sull'età moderna per arrivare ai quattro sull'età contemporanea. Si tratta di quasi 7400 pagine che raccolgono le biografie di 2700 personaggi redatte da oltre 280 studiosi. I testi sono corredati da un imponente apparato iconografico. È facile intuire quali siano stati i problemi di coordinamento scientifico, editoriale e redazionale e le difficoltà di ordine organizzativo».

Chi ha sostenuto la pubblicazione e come verrà distribuita?

«Dobbiamo ringraziare in particolare chi ci ha dato fiducia fin dall'inizio, consentendoci di predisporre una programmazione decennale: l'Università di Udine, la Provincia di Udine, la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia e la Deputazione di Storia patria per il Friuli. A questi enti se ne sono aggiunti altri, specialmente quando il lavoro era pronto per la stampa: le Fondazioni Crup e Carigo, la Camera di Commercio di Udine, la Banca popolare FriulAdria, il Consorzio Universitario del Friuli, l'Istituto Pio Paschini. Alla distribuzione dei volumi provvederà l'Editrice universitaria Forum».

Scorrendo l'elenco degli autori delle voci emerge la presenza di un ricchissimo gruppo di studiosi, molti dei quali giovani. È una buona notizia per la cultura friulana. Come li ha scelti e raccolti attorno a questo progetto?

«Accanto a diversi colleghi, italiani e stranieri, che hanno collaborato alla stesura delle voci, c'è in effetti un ricchissimo gruppo di giovani studiosi che si sono formati nelle due università della Regione, dove esistono competenze differenziate e

complementari di grande valore. Questa è una buona notizia per la cultura friulana, ma anche un impegno a salvaguardare e valorizzare quanto è stato costruito in questi ultimi decenni. Per quanto riguarda la scelta dei collaboratori, la direzione dell'opera condivisa con il collega Claudio Griggio, si è potuta avvalere di un comitato scientifico di primissimo livello, che ha cercato di affidare gli incarichi sulla base esclusiva delle competenze».

Quale criterio è stato adottato nel redigere l'elenco delle voci?

«La prima fase del progetto aveva come obiettivo la realizzazione di uno schedario molto ampio di voci, da realizzare mediante uno spoglio sistematico dei vari repertori e riviste. Ogni voce di questo "onomasticon" iniziale comprendeva gli estremi biografici di ciascun personaggio menzionato con la relativa bibliografia. La fase successiva è stata dedicata alla scelta delle voci più significative nei vari settori da parte del comitato scientifico».

Occuparsi del Friuli contemporaneo ha richiesto di storicizzare figure ben presenti ancora nel ricordo di molti. Che differenze di metodo rispetto alle epoche precedenti?

«La difficoltà maggiore nel ricostruire le biografie di personaggi vissuti in secoli ormai lontani dipende dalla scarsità e dalla dispersione delle fonti. Per quanto riguarda invece la contemporaneità è soprattutto la sovrabbondanza di documentazione da selezionare e il ricordo ancora vivo nella memoria di molti a rendere difficile una valutazione. I collaboratori del Dizionario avevano il compito di raccogliere in primo luogo dei dati biografici essenziali, dando conto delle opere di ciascuno ed eventualmente delle valutazioni critiche espresse nei loro confronti nella bibliografia esistente».

Quali sono le principali caratteristiche della cultura friulana che emergono nel periodo considerato?

«Il discorso è troppo vasto per essere riassunto in poche battute e riguarda ciò che negli ultimi due secoli hanno espresso geografi e geo-

logi, quali Giovanni Marinelli e Torquato Taramelli, storici come Pier Silverio Leicht e Pio Paschini, naturalisti come Giulio Andrea Pirrona, glottologi e linguisti del calibro di G. I. Ascoli e Ugo Pellis, Giovanni Battista Pellegrini e Giuseppe Francescato, etnografi e studiosi delle tradizioni popolari da Lea D'Orlandi a Gaetano Perusini, poeti e scrittori da Pietro Zorutti a Pier Paolo Pasolini o Carlo Sgorlon, ecclesiastici come Francesco Place-reani e Pietro Bellina. Uno degli aspetti che personalmente mi hanno colpito è la rivalutazione delle "radici" a seguito del terremoto del 1976. Autori che si erano espressi esclusivamente in italiano allora scoprirono il friulano. È il caso di Elio Bartolini e di Amedeo Giacomini».

Rispetto alle epoche passate che il Nuovo Liruti ha scandagliato, nell'età contemporanea qual è il peso del Friuli e della sua cultura rispetto ad altre regioni italiane e in un quadro europeo?

«Rispetto alle altre regioni italiane, il Friuli, nel corso dell'Ottocento e in particolare nel periodo di formazione dell'unità nazionale, emerge nella sua identità fisica, storica e culturale. Gli studiosi, da entrambi i lati del confine e con obiettivi diversi, intendono affermare l'unità e la specificità di una regione (il Friuli) divisa da un confine politico fra l'Italia e l'impero asburgico. Per quanto riguarda il quadro europeo, si potrebbe riprendere quanto scriveva Pier Silverio Leicht che "la storia friulana ha di rado la fisionomia d'una "storia locale" ed è quasi sempre invece in stretta relazione con peculiari vicende della storia europea».

Nelle voci inserite sono molto presenti gli esponenti della Chiesa friulana. Qual è stato il loro ruolo?

«I numerosi profili biografici dedicati ai vescovi e al clero delle tre diocesi friulane documentano il nesso profondo che è sempre esistito in questa terra tra la Chiesa e il suo popolo. Per quanto riguarda in particolare gli aspetti identitari del Friuli, il goriziano Vittorio Peri evidenziava a suo tempo il "ruolo ege-

... mone del clero di origine etnica friulana sulla nascente cultura scritta popolare in questa lingua". Esso nasceva, a suo giudizio, "in modo quasi spontaneo dalla neces-

... sità pastorale di mantenere un contatto diretto con i valori spirituali e morali realmente vissuti, sentiti ed espressi (si canta, si impreca, si

... piange, si parla con se stessi con le parole e le espressioni apprese nell'infanzia), comportando anche un senso di appartenenza all'etnia e alla sua storia».

Stefano Damiani

